

Le dimensioni planetarie oggi raggiunte dal mercato e dalla comunicazione esigono un radicale progresso nella capacità di interagire con culture diverse: il bagaglio fornito dalla scuola appare inadeguato a soddisfare tale esigenza mentre il flusso di informazioni sfornato dai media difficilmente conduce ad una conoscenza debitamente strutturata. Un ruolo importante può dunque venire riconosciuto a musei che siano capaci di proporre le creazioni artistiche delle diverse società umane come strumento per l'apertura del nostro orizzonte etnocentrico. La carenza di un strumento di questo genere era particolarmente sensibile in una città come Torino, venuta in questi anni bruscamente in contatto con genti e costumi diversi, e appariva addirittura paradossale nei confronti dei Paesi Orientali, poiché la città disponeva in questo campo di solidi riferimenti culturali, con la grande tradizione di studi orientalistici della nostra Università e la presenza di un centro di studi specificamente orientato (CESMEO).

Questi presupposti rendevano manifesta all'amministrazione civica l'opportunità di creare a Torino un Museo d'Arte Orientale, e il programma elettorale elaborato in occasione delle elezioni amministrative del 2001 includeva un capitolo dedicato alla creazione di tale museo. Questo programma prevedeva la ridefinizione e il radicale rinnovamento della Sezione Orientale del Museo Civico d'Arte Antica trasformandola in un nuovo museo che entrava così a far parte della Fondazione Torino Musei insieme con la Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea, con il Museo Civico d'Arte Antica e Palazzo Madama e con il Borgo Medievale.

Il Comune di Torino metteva a disposizione del nuovo museo Palazzo Mazzonis, edificio di proprietà databile agli anni a cavallo del XVII e XVIII secolo e inserito dal Piano Regolatore tra gli "edifici di gran pregio". Collocato nel cuore della città romana e medievale, il Palazzo Mazzonis poteva infatti rivestire un ruolo centrale nella trasformazione del tessuto urbano del centro storico, contribuendo al processo di valorizzazione ormai da tempo avviato su questa parte della città.

Il patrimonio del museo comprende circa 1500 opere provenienti da vari paesi dell'Asia. Le sale destinate all'esposizione permanente sono distribuite in cinque distinte "gallerie" ripartite fra i quattro piani dell'edificio principale (piano terra compreso) ed i piani primo e secondo della manica laterale.

Il carattere comprensivo della definizione di Museo d'Arte Orientale riflette l'aspirazione alla globalità della rappresentazione che esso è chiamato a fornire per la produzione artistica dei vari paesi dell'Asia. Questa aspirazione alla globalità implica che nel museo trovino spazio tutte le più importanti tradizioni culturali e artistiche dell'Asia e questa esigenza felicemente si sposa con la preesistenza di significativi nuclei collezionistici presso diverse istituzioni della nostra città. Il vecchio museo già ospitava, oltre alla collezione di frammenti di fregi raccolti negli anni cinquanta dal Centro Scavi della città di Torino nella regione dello Swat (Gandhara), un gruppo di ceramiche islamiche e una preziosa collezione di velluti ottomani. D'altra parte la Regione Piemonte aveva raccolto ed esposto negli anni Ottanta una discreta serie di thang-ka e di copertine lignee tibetane e possedeva inoltre un certo numero di xilografie giapponesi del periodo ukiyo-e. Esisteva infine un'importante collezione di arte cinese antica di proprietà della Fondazione Giovanni Agnelli che è stato possibile assicurare alla città grazie al concorde impegno finanziario del Comune di Torino e

della Regione Piemonte. Questi preesistenti nuclei collezionistici direttamente individuavano una possibile articolazione del progetto ostensivo del nuovo museo secondo cinque aree culturali ben definite: l'area dell'Asia Meridionale (dall'Afghanistan al Sudest asiatico) più nettamente influenzata dal pensiero filosofico e religioso dell'India; la grande area culturalmente dominata dalla multisecolare civiltà cinese; l'area himalayana e centroasiatica, sede delle più vivaci interazioni fra le grandi culture dell'India e della Cina, ma aperta anche alle influenze provenienti dalla Persia e dagli imperi mongoli; l'area del Giappone, caratterizzata dagli esiti di grande originalità e portata generati dall'innesto della cultura cinese sulle tradizioni e strutture locali; l'area estendentesi dalle regioni centrali dell'Asia al bacino mediterraneo segnata dalla fioritura letteraria e artistica seguita all'avvento dell'Islam. Le cinque sezioni del museo che si venivano così a prefigurare trovarono una naturale corrispondenza nella struttura edilizia dell'edificio assegnato dal Comune che, senza forzature o radicali trasformazioni, permetteva di progettare cinque spazi espositivi, comunicanti ma strutturalmente distinti, atti ad ospitare le diverse sezioni. L'ordine di presentazione delle opere e il corredo didascalico mirano a mettere in evidenza i punti di contatto e le interazioni creative tra i diversi paesi nei diversi momenti storici, reintroducendo un filo unitario nel percorso museale.

Nella campagna di acquisti condotta negli ultimi anni, generosamente sostenuta dal Comune di Torino, si è pertanto mirato alla costruzione di collezioni per quanto possibile organiche e rappresentative, strutturate intorno a nuclei di opere particolarmente importanti e di adeguato impatto visivo. Al successo di questo sforzo hanno decisamente contribuito la Compagnia di San Paolo e la sua Fondazione per l'Arte con l'acquisto di importanti opere cedute in prestito al MAO con la stipulazione di appositi comodati.

Compito fondamentale del museo è ovviamente quello di raccogliere, conservare e presentare al pubblico opere significative della produzione artistica delle società asiatiche, mettendole in particolare a disposizione degli studiosi della cultura e dell'arte di quei paesi. Ma il MAO si propone altresì come strumento di mediazione culturale mirante a superare con gradualità le non-competenze di visitatori generalmente lontani dalle concezioni e dai climi culturali ai quali le opere esposte si riferiscono. Finalità essenziale del museo sarà quella di promuovere nel visitatore un atteggiamento capace di affiancare al proprio patrimonio tradizionale di concetti e credenze nuove forme di pensiero e di rappresentazione, e di accrescerne la consapevolezza della preziosità di ogni particolare formazione culturale e della sostanziale dignità morale e intellettuale di tutti i sistemi filosofici e religiosi elaborati dall'uomo. La funzione che può essere affidata all'arte in questo delicato processo sarà quella di rendere accettabile attraverso l'universalità delle categorie estetiche e la possibilità di una loro intuitiva assimilazione, la molteplicità delle proposte culturali che con esse si esprimono. Il MAO si propone quindi come strumento di mediazione culturale, con una trasposizione didattica dei suoi contenuti mirante a superare con gradualità le non-competenze dei visitatori, in particolare quelle di ragazzi e di giovani naturalmente lontani dalle concezioni e dai climi culturali ai quali le opere esposte si riferiscono. Particolare attenzione sarà pertanto rivolta alla formazione del personale preposto a tali compiti e alla creazione di comunicazioni permanenti con gruppi di insegnanti dei vari ordini di scuola che si rivelino disponibili e aperti all'esplorazione di questi nuovi terreni didattici.

**Franco Ricca**

*Direttore Museo d'Arte Orientale di Torino*



